Anno VIII - 1855 - N. 189

L'OPINIONE

Giovedì 12 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L. 40		L. 22		L. 12	
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 11 LUGLIO

I TUMULTI DI HYDE-PARK

Mentre da un canto i principii di tolleranza religiosa e di libertà di coscienza vanno diffondendosi in tutti i paesi ed informando più o meno le novelle istituzioni, noi assistiamo dall'altro ad una reazione or segreta or violenta, ma sempre pericolosa, siccome quella che tende a ridestare gli errori del fanatismo, l'intervenzione del governo negli affari religiosi e la violazione dell'indipendenza della propria fede.

Chi niegherebbe che la società è travagliata da una malattia morale gravissima? Che lo scetticismo, l'indifferenza religiosa vincono e conquidono gli animi ed influiscono sul sentimento morale? L'uomo ha incominciato a dubitare del passato, senza aver una luce di fede che lo guidi nel sentiero dell'avvenire: la confusione che si era introdotta nell'insegnamento e nell'educazione, per la quale gli avvertimenti delle religioni positive erano amalgamati agli immutabili precetti della morale, reca i suoi frutti: non si distinguono le massime morali dai comandamenti teologici, si crede che morale pratica e religione sia una cosa sola, e chi ha tiepida fede nell'una, è tratto di leggieri a far torto giudizio dell'altra.

Questa confusione di una dottrina razionale, immutabile, colle massime e cogli ordini delle religioni positive ha dischiuso l'adito al fanatismo, che rinasce attualmente nel clero, come quarant'anni addietro. Ci sembra diffatti di assistere di nuovo alla reazione che contro la filosofia sorse in Europa al cadere dell'impero francese: dovunque un affaccendarsi per distruggere le reliquie del secolo decimottavo, per richiamare le popolazioni colla persuasione, coll'autorità o colla violenza alla fede, che molti anni di lotte ed un secolo di discussioni avevano scossa.

Chi si appoggia alla violenza edifica sull'arena: trascorsero pochi anni e gli spiriti del secolo decimottavo risorsero: al sarcasmo, alla letteratura frivola successe l'erudizione tedesca, la critica razionale, e l'opera del secolo decimottavo fu rifatta, ma con maggior saldezza e larghezza di basi.

Ora si cerca di riagire di nuovo e distruggere colla forza i conquisti di un mezzo secolo di studi, d'investigazioni, di ricerche filosofiche, e di dissipare coll'autorità i travagli che lo scetticismo ha ingenerati negli animi.

Il clero ed i governi non trovarono un mezzo più adatto ed efficace del fanatismo. Non sono soli i governi cattolici che si distinguono in quest'opera di demolizione, che ipocritamente si appella di ristaurazione religiosa. I governi protestanti si mostrano assai più accesi di zelo, più ciechi d'intolleranza, più pertinaci nel proseguire uno scopo che non si può raggiugnere. Nella Svezia il fanatismo non trova riscontro che a Roma ed a Firenze. Ivi si procede contro i protestanti che si convertono o propendono al cattolicismo come a Firenze contro i coniugi Madiai. In Prussia, il governo ha adottate misure rigorose, severe, di difficile applicazione per mantenere le pratiche del culto e far fiorire la religione.

Lo spirito puritano si sbizzarrisce a trovare modo di rendere esteriormente cristiana una società educata e cresciuta nel razionalismo, ed inventa misure che molestano e stancano e producono effetti nulli, quando non sono dannosi e contrari al fine, pel quale furono inventate. Nel paese classico della discussione religiosa e filosofica, s'inceppa la discussione, si osteggia l'esposizione di nuove teorie, si combattono le innovazioni, si riforma la pubblica istruzione, dandole per principio la pratica de' doveri religiosi, si teme i maestri elementari siano troppo dotti, e si vuole restringerne gli studi preliminari, si obbliga all'osservanza delle feste, proscrivendo i divertimenti più innocenti ed anco utili, spingendo per tal guisa alla frode, alla doppiezza, all'ipocrisia.

Il governo non riuscirà completamente ne' suoi intendimenti, perchè protestano contro le nuove misure le costumanze, le tradizioni e le massime del protestantesimo, la libertà della stampa, che non si può abolire interamente, lo spirito d'investigazione e d'innovazione che distingue la stirpe germanica; ma l'intenzione è decisa ed evidente, ed il principio che informa gli ultimi atti in patrocinio della religione è attinto alla scuola del più intollerante fanatismo.

In Inghilterra si fecero gli stessi tentativi, ma con esito peggiore. La libertà della stampa e dell'associazione e la prevalenza della pubblica opinione v'impediscono il trionfo delle idee eccessive e delle intemperanze puritane. Ciò che era possibile nel secolo decimosettimo non è più nel secolo decimonono, e l'esercito di Crimea non ammetterebbe nel suo seno i profeti, come l'esercito di Cromwell. Pure si è tentato di far retrocedere la società e di combattere di fronte i costumi, le abitudini e perfino i bisogni. L'austerità della festa fu portata a tal punto, che il giorno di riposo è divenuto giorno di tristizia o di perdizione per parte della società. Intanto che alcuni fanatici andavano predicando contro gli amministratori, i direttori e le società delle strade ferrate perchè trasportano i viaggiatori di domenica e li chiamavano eretici e pagani, gli operai delle altre industrie che colla violenza si pretendeva di richiamare alle pratiche religiose davansi a solazzi poco morali, essendo stati loro interdetti i divertimenti più innocenti. In Inghilterra si dà molt'importanza all'esteriore. Non è questo un male, poichè il rispetto delle convenienze è segno di civiltà; ma esagerando le cose, si perde di vista lo scopo a cui tendevasi, si provoca una reazione irrefrenabile. La scuola evangelica ha fatto del bene, a Londra, evangelizzando una parte della popolazione che non aveva più alcun concetto di morale e di religione; ma il partito puritano ha avvelenate le fonti aperte dalla scuola generosa che ha promossa l'abolizione della schiavitù, e ne ha interrotta l'opera, correndo agli eccessi ed aspirando ad imporre la religione coll'intervento degli uomini della polizia, come una volta la si imponeva colla santa inquisizione.

I tumulti di Hyde-Park donde provennero, se non dall'improvvida ed assurda proposta di lord Roberto Grosvenor, che voleva di domenica perfino vietare la vendita di viveri, ed attribuire al governo una ridicola ingerenza nelle faccende religiose? Non è strano che in nome della religione si abbia a togliere il mezzo all'operaio, che suda sei giorni della settimana, non solo di riposare e rifocillarsi nella domenica, ma di farsi radere la barba, dovendo i barbieri tenere chiusa la bottega?

Si dirà essere una proposizione eccentrica: lo ammettiamo, ma è una proposta che rivela il risorgimento di viete idee, di intolleranza, di fanatismo religioso. Lord Grosvenor ha aspettato che accadessero gravi subbugli per ritirare la sua mozione; ciò che dimostra aver ceduto per prudenza, non perchè fosse convinto del suo errore.

E questo fatto ne convince come l'intolleranza sia inseparabile dalle religioni positive. Ed è naturale, che chi credesi in possesso esclusivo della verità, cerchi di farla prevalere e combatta le dottrine contrarie, e dalle dottrine trascorra a combattere i partigiani e non rifugga dai mezzi coercitivi per ridurli al silenzio.

Le religioni non cangiano: nel secolo scorso era di moda di vantare la tolleranza del paganesimo romano, e di contrapporla all'intolleranza cattolica, ma la storia c'insegna ch'erano tanto tolleranti i romani, come sono tolleranti i bramani, gli ebrei, i maomettani, i cattolici ed i protestanti.

La tolleranza è figlia della civiltà: informa la religione, non è dalla religione ingenerata. Ne' paesi civili non sarebbero ammessibili atti fanatici o misure coercitive a tutela della religione. Si comprende come l'arcivescovo di Parigi sia tollerante, come sia tollerante monsignor Dupanloup, educati alla scuola liberale francese ed i quali non ignorano che la religione diverrebbe contennenda e rovinerebbe interamente se in una società rôsa dal verme dell'indifferenza la si volesse ristorare colla forza.

Ma questa è concessione alla società, non dottrina religiosa, e la tolleranza è infatti un portato della civiltà, nè sarà stabile e schietta se non ne' paesi in cui il senno pubblico, l'educazione e la civiltà hanno fatti tali progressi da rendere impossibili i furori del fanatismo, ed informare la religione di un nuovo spirito di concordia e di armonia sociale.

LA PRODUZIONE DI METALLI PREZIOSI

I francesi sembrano quasi spaventati della quantità d'oro che ad essi ed agl'inglesi giugne dalla California e dall'Australia, tanto si preoccupano dell'aumento della produzione e degli effetti che ne possono derivare!

Tutte le opinioni vi sono già state svolte, da Michele Chevalier che teme una diminuzione di valore a Leone Faucher che guardava indifferente anzi con compiacenza il crescere della produzione, ed a Vittorio Lanjuinais, che crede insensibile la diminuzione, se mai avverrà che l'oro scemar debba di valore.

In Francia ed a Parigi specialmente, la quistione è divenuta importante, perchè i prezzi de'viveri e le pigioni sono cresciute considerevolmente e da taluni se ne attribuisce la causa alla importante introduzione d'oro dalla California.

Ma come non dovevano crescere i viveri, se la scarsezza del ricolto del 1853 e la crittogama che ha isterilite le viti hanno scemate le provvigioni? E colle demolizioni che si fanno di edifici a Parigi, per aprire nuove spaziose vie, col numero rilevante di operai chiamativi per quei lavori, non era da prevedere che sarebbersi elevate le pigioni? Le case atterrate erano quelle stesse che servivano di ricovero delle classi lavoratrici. Molte migliaia di operai trovandosi privi di dimora, le pigioni dovevano crescere non solo per loro ma anco per gli altri. In tutto ciò non vediamo alcun' influenza della produzione dell'oro, e se influenza vi fu, è stata certo insensibile ed inapprezzabile.

Finora l'influenza della scoperta delle miniere aurifere della California e dell'Australia non è stata che proficua. L'insufficenza de'cereali del 1846 e 47 ha provocata una delle più formidabili crisi commerciali, che mai abbiano attraversato la Francia e l'Inghilterra, ha messo in pericolo le due banche, per la considerevole estrazione di danaro sonante, con cui pagare le provvigioni di cereali comperate in America ed in Russia. Allora l'industria era sviluppata, e molte erano le imprese di strade ferrate, ma non potevansi comparare all'attività del 1853, a' lavori immensi che si stavano compiendo e che richiedevano cospicui capitali. Pure la carestia non ha promossi nel 1853 gravi dissesti: la banca di Francia e la banca di Inghilterra continuarono le regolari loro operazioni, il commercio fu angustiato non atterrito, le imprese di strade ferrate non furono sospese, e l'Europa ha non solo provveduto alle sussistenze, ma alle spese di una guerra lontana e micidiale che ha già costate alle due potenze occidentali, due mila milioni di lire.

Se non arrivavano dalla California e dall'Australia i carichi d'oro, che misero in circolazione nuovi capitali reali, la crise sarebbe stata assai più dolorosa che non nel 1846, e se ne sarebbero risentiti per molti anni i tristi effetti.

Ma per l'avvenire si potrà dire la stessa cosa? Continuando la produzione dell'oro, come è attualmente, non ne diminuirà il valore, tanto che fra una decina d'anni non si potrà forse comperare colla stessa quantità d'oro, che la metà di pane, vino e carne, per guisa che si avrà un rinvilimento del 50 per cento? Se mai questa previsione avesse ad avverarsi, la quistione sarebbe difficilissima e meriterebbe la più sollecita cura di tutti i governi, poichè tratterebbesi nientemeno che delle sussistenze degli operai, de' rapporti fra' creditori e debitori, de' salari, degli stipendi, del debito pubblico e della vita degli stabilimenti di beneficenza.

Scemando il valore dell'oro della metà, tanto che per una lira non si riceva più che il valore di dieci soldi in derrate, i redditi

APPENDICE

MISCELLANEA.

Quasi tutte le nostre miscellanee toccarono più o meno di fenomeni elettrici e di nuovi servigi che alle scienze o alle arti viene rendendo l'elettricità che omai è diventata obbediente alla mano dell'uomo dopo averlo per tanti secoli atterrito.

La scienza dell'elettricità si connette per modo a quasi tutte le altre che già ne sono infinite le deduzioni, le applicazioni, le combinazioni, sì che a descriverle tutte quante ci vorrebbero sin d'ora moltissimi volumi, quantunque sia nata di fresco, e possa asserirsi che assai più numerose ancora ne saranno le applicazioni quando più perfetti saranno gli strumenti e più divulgati gli studii.

Oggi ne piace ricordare in proposito di questi studii la proposta di una *corrispondenza meteorologica telegrafica* proposta e già cominciata fra Roma, Bologna, Ancona, dal direttore dell'osservatorio del collegio romano, padre Secchi, già da noi ripetutamente, quantunque gesuita, ricordato per tutta cagione di lode. La natura di questo giornale non permette di scendere a particolari minuti in ordine a questa corrispondenza che per la prima volta s'imprende con sistema fisso. Ad Ancona corrisponderà col P. Secchi il professore Zazzini, ed a Bologna il professore Lorenzo Respighi. Che se tutte le nuove cose non venissero sempre con molta difficoltà ammesse negli stati del papa, e se pertanto il telegrafo elettrico vi fosse più esteso, anche Urbino, Ferrara, Perugia e altre città manderebbero sin d'ora le loro osservazioni sincrone, crescendo così il numero dei fatti e somministrando maggiori lumi alle scientifiche indagini.

Intanto a mostrare alcune delle conseguenze pratiche le quali potrebbero emergere da questa corrispondenza meteorologica gioverà esporre una parte delle considerazioni messe innanzi dal medesimo Secchi, le quali in altri tempi avrebbero fatto porre all'ospedale dei pazzi chi le avesse pubblicate, ed ora sono ragionevole speranza degli uomini dotti.

« Una pronta collazione dello stato atmosferico in vari punti distanti di un paese può essere non solo di piacevole curiosità, ma anche di segnalata utilità per conoscere l'ordine e la successione che tengono nel propagarsi le varie modificazioni dell'atmosfera e le sue variazioni secondo la disposizione delle coste, dei monti, dei fiumi ed altre masse d'acqua, e da ciò può venirne un utile reale alla società civile in una moltitudine di circostanze. Così per esempio in paesi che abbiano coste marittime, la cognizione rapida dello stato dell'atmosfera può impedire varie disgrazie ai naviganti. Quando fosse noto più o meno qual corso tengono le tempeste nel propagarsi da paese a paese e da mare a mare, quanti naufragi non sarebbero impediti o col richiamare in porto mercè di segnali i bastimenti vicini alle coste pericolose, o col differire l'uscita ai bastimenti in caso di vicina burrasca! Questo non è una chimera ma una realtà, diceva un dotto americano, Espy: da osservazioni precedenti già sappiamo come tanti uragani formatisi in terra vadano a sfogarsi in mare, e centinaia di bastimenti sono sorpresi all'imprevista e periscono: ora tali sconvolgimenti atmosferici non si formano nè si propagano in istanti, nè vanno a capriccio; ma impiegano un tempo notabile a percorrere i paesi e seguono certe strade loro determinate dalle configurazioni della terra e dei mari. Ora supponete che dall'interno di un continente in cui siasi già conosciuto che il temporale formasi parecchie ore prima, supponete, dico, che possa darsi un segnale istantaneo della formata burrasca; immediatamente quelli che stanno in porto sono messi in guardia e aspetteranno alquanto a mettersi al mare aperto finchè quella non sia passata, e potranno richiamarsi quelli che stanno in pericolo. Un tal progetto di avviso era una chimera pochi anni fa, ma ora diceva esso non è più: il telegrafo elettrico è là, e può salvare migliaia di vite e di capitali in pochi secondi di tempo, e far arrivare l'avviso anche molte ore prima che l'aria cominci ad intorbidarsi nel luogo ove fra non molto passerà la tempesta. Altrettanto possiamo dire noi; tale utilità può esser reale anche per lo stato pontificio nel confinare che esso fa con due mari ed avere le sue due parti separate da un'alta catena di montagne. Una comunicazione rapida dello stato atmosferico dall'una delle coste può forse prevenire dei danni nella costa opposta, qualora venga ad esser riconosciuto il giro che tengono le procelle in questa parte d'Italia. Finora noi non sappiamo di quanti giorni le mutazioni di tempo nell'Adriatico seguano o precedano quelle dell'Atlantico: questo sarà un frutto che si coglierà

delle opere pie i quali non sono in natura vengono ridotti di metà, così pure gl' interessi del debito pubblico e gli stipendi. I debitori estinguono i loro debiti, pagandone soltanto la metà, perchè 20 mila lire non rappresenterebbero più che il valore di 10 mila. Quanto ai salari, non v' ha dubbio che aumenterebbero, ma più lentamente che non il prezzo delle derrate, per cui gli operai sarebbero esposti a strettezze e privazioni.

Il problema è grave: ma crediamo siasi esagerato il pericolo. Il movimento industriale è tale al presente che il gettare sul mercato 300 a 400 milioni all' anno riesce meno sensibile che non 50 a 60 milioni, cinquant' anni addietro, perchè 300 a 400 milioni sono poca cosa in confronto dei biglietti di banca e delle cambiali, di tutti i valori fiduciari che sono in circolazione. D' altronde le monete d' oro e d' argento non sono solo rappresentanti di valori, ma merci esse stesse, soggette a tutte le oscillazioni de' mercati, alle influenze della domanda e dell' offerta, e siccome l' oro e l' argento sono adoperati in quasi tutti gli stati quale moneta, così ne avviene che influiscono a vicenda l' un sull' altro, e non diminuisce di valore l'uno senza che l'altro diminuisca. Anche ne' cereali ed altre merci, si osserva lo stesso fenomeno. Se il raccolto del frumento è scarso ed il suo prezzo elevato, sale il valore del grano turco, della segala, dell' orzo, del riso; se è caro il carbone fossile, rincarisce pure il carbone di legna, e via via. Non sarebbe quindi ammessibile la diminuzione del 50 per 100 del valore dell' oro senza che scemi pure il valore dell'argento. Ciò varrebbe, secondo il Lanjuinais, a chiarire come sarebbe imprudente il dismonetare l' oro e mantenere soltanto l' argento come moneta legale. Però neppur quanto alla diminuzione del valore è impossibile il supporla tanto rilevante. Dalla scoperta dell' America sino al 1848 la produzione de' metalli preziosi vi è stata di 122 milioni di chil. d' argento e 2,910,000 di chil. d' oro, vale a dire che la produzione dell' argento rispetto all' oro è stata come 33 ad 1. Tuttavia in tre secoli il rapporto del prezzo dell' oro all' argento ch' era di 1 a 13 o 14 non si è elevato che ad 1 a 15 1|2, variazione insignificante in un periodo sì esteso e che non divenne neppure negli ultimi anni più ragguardevole.

D' altronde chi ne assicura che la produzione dell' argento non abbia pure ad aumentare straordinariamente? Le miniere di argento dell' America sono ricchissime e possono gittare sul mercato somme enormi, per poco che quelle provincie siano tranquille e si trovino mezzi economici di escavazione, e siccome le imprese crescono colla facilità di compierle, così potrebbe accadere che il valor rispettivo de' due metalli non muti in modo sensibile, e che non si abbia mai tale abbondanza di metalli preziosi da ingombrar il mercato.

E come temere l' ingombro, se si hanno stati interi in cui è sì rara la moneta metallica, che vi ha corso forzato una carta monetata che perde il 25 ed il 30 per 0|0? In Austria la riserva d'oro e d'argento è ristrettissima: è pur ristretta in Russia a malgrado delle produttive sue miniere aurifere. Parecchie centinaia di milioni dalla California e dall'Australia non recherebbero in quegli stati alcun dissesto ed anzi vi ristabilirebbero l'equilibrio della circolazione. L'Austria ha tanto bisogno di moneta che non tutti i mezzi cerca di provvedersene: pure la carta non si può ritirare, e continua a circolare con perdita, non meno che i biglietti della banca.

Queste considerazioni avvalorano l'opinione di chi reputa non doversi dismonetare l'oro, bensì mantenere come moneta legale entrambi i metalli, tanto più che l'oro è preferibile all'argento, siccome racchiude in minore spazio e peso maggior valore e si trasferisce più facilmente. I paesi che hanno dismonetato l'oro, come il Belgio e l'Olanda, furono costretti ad introdurre biglietti di banca di picciol valore ed a ricevere le monete d'oro degli altri paesi, con un tenue sconto.

Entrambi i metalli preziosi essendo stati sempre ammessi in circolazione non potevasi escluderne l'uno senza causare dissesti ed incagli al commercio, costringere a cercare un sostituto qualunque. Ma questo sostituto non si rinviene nel biglietto, il quale non è un valore, ma un rappresentante di valore, e la cui circolazione è tanto più copiosa, quanto maggiore è la riserva dei valori reali rappresentata dai biglietti di banca.

In Inghilterra e negli Stati Uniti, lungi dal pensare a dismonetare l'oro, lo mantengono come moneta legale, non attribuendo all'argento che un ufficio secondario nella circolazione, e non hanno a pentirsene: il solo spediente, conchiude il signor Lanjuinais, a cui ricorsero gli Stati Uniti, si fu di scemare il valore intrinseco delle monete d'argento, per impedirne le sportazione; ma questa diminuzione non sarebbe stata prudente se l'argento facesse negli Stati Uniti lo stesso ufficio che nella Francia.

LETTERATURA DRAMMATICA. Riproduciamo la relazione della commissione letteraria, per la distribuzione di premii agli autori delle migliori produzioni drammatiche, diretta al ministro dell'interno.

La commissione letteraria per le produzioni drammatiche, esaminati i dodici componimenti, rappresentati dalla Real compagnia nel teatro Carignano, è di parere che in nessuno di essi raggiunte si trovino le condizioni volute dal regio decreto per essere segnatamente premiati.

Ma ponendo mente a quella parte del decreto medesimo che mira ad incoraggiare gl'ingegni, e interpretandone il benefico intendimento, che, se coi provetti debbasi procedere con giusta severità, vogliasi riguardare con indulgenza agli esordienti ove diano speranza che un giorno più esercitati salir possano all'altezza dell'arte, ella giudicò meritevoli di speciale attenzione le produzioni di tre giovani autori, le quali sembraronle mallevadrici per l'avvenire di più perfetti lavori. Son esse una tragedia sulla sventura di *Piccarda Donati*: una commedia che ha per soggetto *L'arte di far fortuna*; un dramma, che s'intitola *I Giornalisti*.

Il signor Leopoldo Marenco, autore della prima, trasse il soggetto da pochi versi di Dante nella cantica del Paradiso: sterile soggetto per ordire una favola di cinque atti, troppo vieto per non cader nelle trite e ritrite questioni dei Guelfi e dei Ghibellini, troppo conosciuto per evitare di sciogliere il nodo con una catastrofe già presentita fino dal principio. Perciò la tragedia lascia molto a desiderare dal lato della invenzione, della condotta e dell'interesse drammatico. Non manca però di commoventi situazioni, è ricca di splendidi concetti ed è specialmente pregevole per versi appassionati e per una tal quale castigatezza di stile.

L'autore della seconda produzione, sig. Bellotti-Bon, ha voluto coll' *Arte di far fortuna* innoltrarsi, come già si era avviato, in quel genere di commedia così detta d'intrigo, e dimostrare come gli scaltri pervengano ad ottenere il favore dei grandi, e come questi si lascino raggirare da quelli per particolari riguardi e per segrete passioni. Ottima intenzione, perchè tende a castigare col flagello del ridicolo un gran vizio sociale. E molta lode ne avrebbe conseguito il poeta, se al disegno avesse fatto servire miglior favola, e se avesse saputo evitare un grave difetto drammatico qual è l'improbabilità dei mezzi con cui si ordisce l'intrigo. Nulla di meno vi hanno caratteri assai bene delineati e brillanti, e un felice sceneggiare; vi ha la critica senza l'amarezza della satira; la festività che non degenera in buffoneria; vi ha in somma gran parte di ciò che costituisce la vera commedia.

La terza composizione, *I giornalisti*, del signor Vollo, appartiene a quel genere di dramma che non è nè tragedia, nè commedia, ed ha un po' dell'una e un po' dell' altra, genere bastardo di cui tanto si piacciono i drammaturgi moderni, ma che pure quando non cada nell' esagerato o nello stravagante è di molta efficacia sulla scena. In esso il poeta ha preso di mira i giornalisti comprati e vuole sferzarli senza misericordia.

Commendevole per avventura è l' intento, ma non il modo di conseguirlo. L' azione è romanzesca, romanzeschi i caratteri e ad un tal quale effetto è sacrificato il naturale ed il vero. A questi difetti non lievi fan pur contrapposto non lievi bellezze; vi ha movimento di scena, calore di dialogo, energia di passione, vi ha il poeta che non ha freno, vi ha il pittore che esagera i contorni e i colori; ma vi ha poesia, vi ha pittura.

La commissione pertanto portando opinione, che queste tre composizioni abbiano in sè molte parti non prive di merito, e che un premio d' incoraggiamento, conceduto ai loro autori, possa ridondare un vantaggio dei medesimi e in giovamento dell'arte, propone che la somma stabilita dal decreto, per tre premi da darsi, sia ripartita in eguali porzioni agli autori sunnominati, essendo tutti e tre, riguardo all'arte e alla speranza che danno, in eguali condizioni. Essa confida che la S. V. Ill.ma degnerà appagarsi del suo giudizio ed annuire alla sua proposizione. Con questa fiducia ha l'onore di rassegnarle il suo profondo ossequio e la inalterabile sua devozione.

Torino, il 22 giugno 1855.

FELICE ROMANI, *presidente*.
DOMENICO CAPELLINA.
GIOVANNI VENTURA,
GIUSEPPE BERTOLDI.

Le premesse conclusioni vennero adottate dal ministro dell' interno il quale nell'udienza del 5 corrente mese impetrò previamente da S. M. l'autorizzazione opportuna onde poter distribuire in porzioni uguali la somma stanziata nel bilancio del 1854 per premi agli autori delle migliori produzioni drammatiche, quale somma, a mente del decreto reale del 27 luglio detto anno, debba in massima essere ripartita proporzionatamente al merito dei vari componimenti colle gradazioni stabilite dal decreto stesso.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 5 corrente il collegio elettorale di Canale, num. 90, è convocato pel dì 29 corrente luglio, onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 1 agosto prossimo.

— S. M., con decreto del 2 corrente, sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro al signor canonico delle cattedrale di Mondovì, dottore in teologia, regio subeconomo, Pietro Antonio Vallauri.

FATTI DIVERSI

I dispacci telegrafici. L'agenzia telegrafica di Torino ci fa sapere che si sta occupando per riconoscere da chi possa derivare l'abuso che si fa da taluno, per cui i dispacci elettrici vengono pubblicati *disonestamente* da alcuni giornali non abbonati alle sue corrispondenze, e ci assicura essere disposta a procedere *per via dei tribunali* in loro confronto.

Soggiugne che nè la banca, nè la camera di commercio sono abbonate ai dispacci e che, se anche lo fossero, non commetterebbero di certo una tale disonestà.

Lavori pubblici. Il ministro dei lavori pubblici indirizzò il 3 corrente una circolare agli intendenti generali e provinciali, agli ingegneri capi ed ingegneri del Genio civile, contenente alcune norme direttive per la regolare ed uniforme attuazione della legge 2 maggio scorso, con cui si recarono notevoli modificazioni alla classificazione delle strade regie e provinciali.

Salute pubblica. Ci scrivono da Genova, 10 luglio:

Le notizie sanitarie delle altre provincie d' Italia sono sempre più affliggenti.

A Livorno la malattia ha prese proporzioni più allarmanti; vi si contano sino a 20 e 30 casi al giorno.

Incominciò l'emigrazione degli abitanti nei paesi limitrofi e molti sono già nel nostro stato: però in nessun punto della provincia di Spezia dove già hanno stanza molte famiglie emigrate, a causa del cholera, dalla Toscana, non ci fu finora il menomo sospetto di malattia analoga od identica al *cholera-morbus*.

Le notizie di Bologna e di Ferrara sono anche dolorose: in Bologna ci furono perfino 80 decessi in un giorno; la malattia va mitigandosi in Ancona e paesi vicini:

In Trieste continua mite, ma è crudelissimo a Fiume ed in altre località del Veneto.

Il morbo si è sviluppato in Algeri ed in Orano.

Qui la salute pubblica non potrebbe essere migliore.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 10 *luglio*. Ieri poco dopo il meriggio un terribile uragano desolò le terre di Gerenzano, Limbiate, Sesto, Monza e Rivolta. La grandine rovinò i colli, il turbine divelse le tegole dei coperti, atterrò camini, estirpò alberi. All'uragano seguì una nebbia foltissima che impediva di discernere gli oggetti anche alla distanza di pochi passi.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 9 *luglio*.

È uscito a Bruxelles un secondo opuscolo d' un ufficiale generale, sulla guerra d' Oriente. Benchè quest' opuscolo sia meno curioso del primo, tuttavia fa molto rumore. L' autore consacrò un capitolo intiero a ricapitolare i falli che furono commessi da alcuni mesi a questa parte. I principali, second' esso, sono: Ricerca dell'alleanza austriaca, che si potrebbe intitolare ricerca d'un' ombra vana — e l' autore ha ragione tanto più, in quanto che la *Gazzetta di Vienna*, che risponde al discorso dell' imperatore, dice formalmente che l' Austria non cambierà di politica. — Ricerca dell' alleanza prusso-germanica, senza compenso offerto nè ai popoli, nè ai sovrani — e ciò pare ancor vero. Quando si fanno alleanze, devono avere uno scopo di compenso e di vantaggi, per quelli che le fanno; e qui non è così.

Ostilità impolitica per parte della marina contro i finlandesi, violenze inutili e manifesta impotenza della campagna navale nel Baltico. E ciò è pur verissimo. Si fecero contrarie popolazioni, che si sarebbero potute guadagnare e che si gittarono bruscamente in braccio alla Russia.

Molti altri appunti, non li riproduco, perchè non so se siano giusti; come, per esempio, la scelta a generali d'uomini senza cognizione di strategia e di gran guerra; il piano di campagna tracciato dall' imperatore, uomo politico, estraneo alle cose della guerra e specialmente all' insieme dei fatti constatati in Oriente; pubblicazione d'articoli diplomatici, nel *Moniteur*, sulle conferenze, articoli tanto utili all' interesse dell' Austria. Vi ripeto che non so se tutto ciò sia fondato; ma c'è un paragrafo, che risguarda specialmente il Piemonte e che voglio riprodurre: «Fra gli errori commessi, c' è l' atteggiamento sistematicamente malevolo verso la brava nazione piemontese.»

E in verità, pensandoci un po' sopra, si chiede se questo rimprovero non abbia qualche fondamento. Il silenzio dell' imperatore, nel suo discorso ufficiale, sul Piemonte era in certo modo un' offesa e venne notato, sicchè il ministro sardo

---

dalle osservazioni meteorologiche telegrafate, e può essere che possiamo ben presto sapere se sia o no prudente l'arrischiarsi ad un viaggio quando il tempo è già guasto in uno dei due luoghi.

Da quanto dice il Secchi ben si vede come tornerebbe convenientissimo un eguale sistema di osservazioni, fatte possibilmente nelle ore stesse, anche nello stato nostro, dove i telegrafi elettrici hanno sin d'ora un'estensione più che doppia.

Giacchè stiamo parlando di telegrafi elettrici, torna opportuno ricordare i nuovi e felici sperimenti fatti del *telegrafo delle locomotive* del nostro Bonelli. Gli stessi francesi consentono che se il De-Castro in Ispagna, e il Du-Moncel in Francia, e noi aggiungeremo, se si vuole, anche lo Zantedeschi e il Barberis in Italia, hanno cercata la cosa stessa, i due primi con esperimenti, i due secondi con cenni ipotetici, si dee veramente al Bonelli l'averla messa in atto e con metodo suo proprio. L'invenzione è omai cosa certa, dimostrata teoricamente e praticamente, sì che l'ispettore dei telegrafi di Francia, sig. Gaillard, incaricato di vederne gli sperimenti, partì convinto, desiderando peraltro, come è ben naturale in ogni cosa nuova, alcuni perfezionamenti.

Ora, siccome non tornano inutili mai del tutto le discussioni e le ricerche, nè può increscere al medesimo egregio inventore, se ama veramente la scienza e i progressi, che si cerchi o di migliorare i suoi trovati o gli si porga occasione di mostrare l'eccellenza loro, così noi reputiamo giovevole estrarre da una memoria manoscritta del padre Roletti domenicano (oggi vogliamo assolutamente essere cortesissimi verso gesuiti e domenicani), nella quale si ragiona di questa bella invenzione, e si propongono appunto alcune modificazioni. Ecco le sue stesse parole:

Nuove idee e nuova disposizione
per un Telegrafo delle Locomotive.

« Ciò che tanto distingue il nuovo telegrafo delle locomotive dell'ill. cav. Bonelli si è, che un convoglio in corsa senza aver bisogno di fermarsi può tenere una corrispondenza continuata con un altro convoglio o con una stazione, e viceversa; in secondo, luogo cotesta corrispondenza può tenersi a qualunque distanza.

« Col telegrafo per contro di Du-Moncel in Francia un convoglio in corsa non può comunicare colle stazioni o coi convogli e viceversa se non che di tanto in tanto e solo momentaneamente; in secondo luogo, questo non si può fare che a certe non lunghe distanze.

« Per compenso il telegrafo Du-Moncel non costa gran fatto, e quello del cavaliere Bonelli è costosissimo.

« Trattandosi, che sopratutto i governi non devono mai spendere più del necessario, vediamo, se mentre Du-Moncel pel servizio delle locomotive fa troppo poco, il Bonelli alle volte non voglia far troppo. Vediamo in secondo luogo, se mai vi fosse una via di mezzo, che senza portar troppo dispendio pur producesse sufficienti vantaggi.

« I bisogni che possono occorrere tra un convoglio in corsa e un altro convoglio o stazione e viceversa sono assai pochi. Una stazione ad un convoglio in corsa che altro mai può aver da dire se non che: *fermate allentate, accelerate, chi siete, ove vi trovate?* Il convoglio alla stazione o ad altro convoglio può dire: *mi sono fermato, Mastodonte, presso Cambiano, sono a destra, vado in su* e simili. Ora per dar questi segni, che possono consistere in pochi colpi convenuti da trasmettersi ripetutamente alle varie *sonerie*, basta certamente che un convoglio possa senza fermarsi comunicare con le stazioni o altro convoglio e viceversa, e un po' più frequentemente di quello che si faccia col telegrafo Du-Moncel, e anche un poco più a lungo. Perocchè quando un convoglio o per guasto della macchina o per impedimento sulla via o per altro accidente, che sarà sempre rado, venisse in necessità di una corrispondenza più lunga e compiuta, sostando un poco può farlo a suo bell'agio. Lo stesso può fare una stazione verso un convoglio, dopo avergli mandato il segno della fermata.

« In quanto poi al corrispondere in lontananza, vero bisogno di poterlo fare a grandi distanze non ci può mai essere, almeno premurosamente. Un convoglio che per esempio sia a mezza strada tra Alessandria e Torino, che cosa può aver da dire ad un altro convoglio o ad una stazione che si trovi sulla via di Genova? Può trasmettere dei complimenti, può muovere delle domande curiose; ma niuno, io credo, vorrà pretendere che il governo faccia le spese di una così frivola soddisfazione? Bisogni reali, bisogni di servizio occorrono per lo più solamente nell' avvicinarsi che fa un convoglio ad una stazione o ad altro convoglio; o se pure talvolta in via straordinaria occorrono anche a lunghe distanze, appunto perchè a lunghe distanze non possono mai essere così urgenti, che manchi il tempo a servirsi dell' intermediario delle stazioni più vicine o viceversa. Qualora pertanto

ne fe' oggetto di qualche rimostranza. Fate pure osservazione che il generale Pélissier non ha, nei suoi rapporti, nemmeno una volta pronunziato il nome dei piemontesi e che nei dispacci ch' egli mandò dal quartier generale non fece neppur menzione della morte del signor di S. Marzano, che mi si vuole assicurare non sia morto di cholera, ma sibbene d' un colpo di cannone che il colse, mentre portava un ordine, di cui si era voluto benevolmente incaricare.

Le notizie di Crimea sono nulle; si aspetta un assalto, che sarà certamente dato, quando voi riceverete questa lettera.

Il molto caldo che si è qui sviluppato fece bene assai alle nostre messi, ma nocque all'esposizione. Il numero dei visitatori diminuì sensibilmente e i forestieri, che vengono a Parigi, non vi restano che pochi giorni, bramosi come sono della campagna o del viaggio della Svizzera.

PS. Un dispaccio telegrafico giunto nella giornata annunzia che l'assalto contro Sebastopoli avrà luogo il 10 e che non è riuscito un attacco dei russi contro Kars. La borsa fu assai debole. Il discorso di lord John Russell produsse la più cattiva impressione. È per quest'uomo di stato un vero avvilimento. La sua giustificazione deve andar molto a genio al gabinetto di Vienna. Non è ora più possibile di farsi sentire da esso e di parlargli del trattato del due dicembre.

Parlasi d'un gran movimento diplomatico, in conseguenza del ritirarsi del marchese Turgot da Madrid. Dicevasi che il duca di Guiche doveva essere nominato senatore ed investito d'un importante ufficio presso la persona dell' imperatore. Correva anche voce che sarebbe surrogato a Torino dal conte di Montessuy, che è ora ministro a Firenze e s'aspetta da un momento all'altro a Parigi. Ci saranno anche molti avanzamenti fra i segretari d'ambasciata.

Si parla anche di alcuni arresti politici, che sarebbero di questi giorni stati fatti a Parigi. Non oso però farmi garante del fatto. A.

SPAGNA

Il governatore di Barcellona pubblicò il seguente proclama:

« Concittadini,

« Ieri, a capo del corpo municipale, vi ho fatta sentire la mia voce, deplorando le cause che turbavano il vostro riposo e promettendovi che le autorità, come tutti i corpi costituiti, non avrebbero nulla trascurato per ristabilire la calma e la confidenza. Ringrazio la guardia nazionale di essere accorsa con tanta premura al primo appello, per compiere la missione che le è affidata; ma deploro che il lavoro sia ancora interrotto, dopo tutte le spiegazioni date da S. E. il capitan generale i e patriottici sforzi della nostra municipalità per rassicurare i vostri animi.

« Onesti e laboriosi operai, io vi eccito di nuovo a star in guardia contro cotesti criminosi uomini, veri nemici della libertà, che contaminano la propria causa con orribili attentati, come son quelli ch' essi commisero nella città d'Igualada, sopra un' intiera famiglia, e nel villaggio di Sanz, in cui la patria ha perduto uno dei suoi più degni difensori.

« Se i vostri nemici giungono a farvi sortire dalla via legale di una libera associazione, non sarà che per gettarvi nell' abisso, con una vittoria che avrete riportata a prezzo del vostro onore e della vita. Tornate dunque al lavoro e cercate di accomodare i vostri dissensi in un modo calmo e conciliante. Allora l' autorità cogli amici dell' ordine verranno in mezzo a voi, per mettere in armonia i vostri interessi con quelli dei fabbricatori, con vantaggio dell' industria nazionale.

« Ascoltate ed accettate i consigli dell' autorità, che da alcuni mesi è tutta consacrata a far il bene di questo paese. La è finita per voi e per i vostri figli, per la nazione e la libertà, se non respingete questi mestatori, che vi agitano e vi fanno deviare dalla strada della legalità.

« Abitanti di Barcellona e della provincia, quelli fra voi che hanno generosi istinti e che pretendono essere leali spagnuoli, daranno mano all' autorità, all' armata, alla milizia nazionale, per la conservazione dell' ordine pubblico, e contribuiranno coi loro patriottici sforzi a far cessare queste funeste inquietudini. E se c' è alcuno fra voi che, dimenticando i vostri doveri e profanando il nome sacro di libertà, osasse provocar nuovi conflitti e incagliar l' invincibile duca della Vittoria, che cerca di condurre a buon fine la rigenerazione politica della Spagna, pesino sopra di lui la maledizione e tutto il rigor delle leggi, come liberticidi che sono e distruggitori della nostra industria e delle classi operaie.

« Barcellona, 3 luglio. »

— La deputazione provinciale di Barcellona fece pubblicare un altro consimile proclama.

— Il *Diario* di Barcellona, del 5, ha quanto segue:

« Una numerosa riunione, composta delle autorità militari e civili di Barcellona, dei comandanti della milizia, degli alcadi, dei membri dell'ayuntamento e delle commissioni deputate dagli operai, fu tenuta il 4 ad Atarazanas (cittadella). Si ignora il risultato di questa conferenza. Gli operai continuavano a star raccolti sulla Rambla e nei sobborghi.

« La milizia fa pattuglia nella città. Sentinelle furono disposte nelle principali strade e gli abitanti si sono concertati per prendere, in caso di bisogno, misure di difesa, d'accordo cogli alcadi. Frà i gruppi d'operai, si notavano molti non di Barcellona.

« La maggioranza dei membri dell'ayuntamento diedero la loro dimissione; ma il capitano generale rifiutò di accettarla. Arrivarono da Girona e da diversi altri luoghi forze militari, che ebbero quartiere nei forti. Nella notte dal 4 al 5 un colpo di pistola fu tirato sopra una pattuglia della milizia. Parecchie persone ebbero minacciosa intimazione di dar il denaro che avevano con sè.

« Si calcola a più di 200 il numero dei carlisti che sono entrati in Catalogna. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Cuneo, 11 *luglio*. Verso le 11 1|2 di sera delli 8 corrente tra Cuneo e Borgo S. Dalmazzo alcuni ignoti, rotto il lucchetto che assicurava il cassetto posteriore della vettura *corriera di Nizza*, procedente con velocità verso quest'ultima città, s'impadronirono della tasca contenente i pieghi da Torino ivi diretti, di una valigia di cuoio e di un baule spettanti a due viaggiatori che pure collo stesso veicolo si recavano a Nizza e di cui tanto essi ed il conduttore rispettivo di nulla s'accorsero che presso Roccavione. Li oggetti predetti scassinati ed aperti furono la mattina seguente trovati a pochi passi e lateralmente al regio stradale in un campo di grano presso S. Rocco di Castagnereta. Il contenuto non fu depredato ed intatti erano i pieghi o lettere fra cui parecchi erano assicurati, i quali poi per cura di questa direzione postale furono subito avviati a suo destino, staccando un apposito corriere straordinario.

Se la vettura incaricata di questo delicato ed importante servizio fosse stata meglio congegnata non v'ha dubbio che non si avrebbe a lamentare questo tentativo, tendente a null'altro che d'impossessarsi del grosso denaro cui i malevoli presupponevano forse contenesse il cassetto in discorso.

I carabinieri reali stanno indefessamente indagando per scoprire i colpevoli.

(*Gazzetta delle Alpi*)

Genova, 11 *luglio*. Verso le ore 6 pomerid. di ieri, sul pirofasco di bandiera austriaca *Vorwoerts*, numero XXXI, provenienti da Civitavecchia, giungevano in questo porto le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Brabante con seguito. Essi continuano a rimanere sul vapore su cui viaggiano e non discendono a terra che per visitare la città.

Il re di Portogallo si attende per domani. Sembra che venerdì proseguirà il suo viaggio per Torino. (*Gazz. di Gen.*)

AUSTRIA

Troviamo nella *Gazzetta di Vienna* (giornale ufficiale) l' articolo, annunciatoci per dispaccio elettrico in risposta al discorso d' apertura dell'imperatore:

« Un discorso del trono, tenuto all' aprirsi od al chiudersi di assemblee legislative, è per se medesimo un atto di politica interna. Ciò che un sovrano trova opportuno di comunicare al suo popolo od a chi lo rappresenta, porta il carattere di un discorso di famiglia, ancorchè vi si tocchino le relazioni di altre potenze.

« Adunque il punto di aspetto per giudicare simile documento deve essere assolutamente diverso dal punto di veduta da cui i documenti internazionali sogliono sottostare a pubblico esame. Così all' estraneo che giudica discorsi di tal genere non solo viene designato il circolo che gli si addice, ma ben anco lo si pone in grado di apprezzare con imparzialità esposizioni che si trovano calcolate in base a determinate vedute.

« Nessuno — e l' esperienza lo ha dimostrato — conosce lo spirito della nazione francese e delle sue originalità meglio del segnalato principe che strappò la Francia dall' abisso della rivoluzione. A maggior ragione devonsi ritenere le pubbliche arringhe dell' imperatore Napoleone come fatte unicamente per il suo popolo. Tuttavolta, siccome nel suo recente discorso d' apertura si parla reiteratamente dell' Austria, così non dovrebbe sembrare inopportuno, con tutto il rispetto per l' eccelso organo che consacra in ispecial modo quelle parole, di rischiararne alcuni passi, in quanto si riferiscono a cose di fatto.

« Discutendosi anzitutto la questione: « chi salvò la Turchia, chi costrinse l' esercito russo a sgombrare i principati danubiani, se unicamente le vittorie delle truppe anglo-francesi o per lo meno anche *motivi strategici* di qua dalle frontiere austriache, » noi possiamo sottoporla tranquillamente al pubblico giudizio a cui sono palesi i fatti.

« In quanto alla proposta austriaca, di cui parla il discorso del trono, essa non voleva che la Russia raggiungesse nuovamente il numero delle navi possedute nel mar Nero prima che scoppiasse la guerra. La differenza di principio tra oltrepassare (*dépasser*) e raggiungere (*atteindre*) è tanto evidente, e presentavasi sotto un aspetto di tanta importanza, che i primi plenipotenziari delle potenze occidentali si dichiararono pronti a sostenere presso le loro eccelse corti il rispettivo progetto.

« Il discorso d'apertura di Napoleone passa poi sotto silenzio il contrappeso antiveduto nelle proposte austriache pel caso di un eventuale aumento della flotta russa nel mar Nero prima ch'essa raggiunga il limite massimo. Anche questo punto di grave importanza viene riportato di fatto, in modo suppletorio, dal *Moniteur* nel suo articolo illustrato. Quando si accenni all'osservanza degli obblighi assunti dall'Austria, basta al nostro scopo di riprodurre dal trattato del 2 dicembre, scorso anno, i due articoli che vi si riferiscono:

« Articolo V. Per il caso in cui non venisse assicurato il ristabilimento della pace *sulle basi accennate nell'articolo I*...., S. M. l' imperatore d'Austria, S. M. l' imperatore dei francesi, e S. M. la regina del regno unito di Granbrettagna e d'Irlanda, senza frapporre indugio, *entreranno in deliberazioni* intorno ai mezzi efficaci per raggiungere lo scopo della loro alleanza. »

« Articolo III. *Per il caso in cui scoppiassero le ostilità tra l'Austria e la Russia*, S. M. l'imperatore d'Austria, S. M. l'imperatore dei francesi, e S. M. la regina del regno unito di Granbretagna ed Irlanda si promettono vicendevolmente nella guerra attuale *la loro alleanza offensiva e difensiva*, ed a questo scopo, secondo le esigenze della guerra, impiegheranno truppe di terra e di mare, di cui, all'evenienza, si determinerà con ulteriori convenzioni il numero, la qualità e la destinazione. »

« Il protocollo del 28 dicembre aveva stabilito dover cessare la preponderanza russa nel mar Nero. La proposta austriaca, come lo confessarono i primi plenipotenziarii di Francia e di Inghilterra, raggiungeva questo scopo. Con essa avrebbesi potuto ottenere quella base di pace quale erasi convenuta nei trattati. La proposta del gabinetto imperiale non poteva dirsi insufficiente in verun modo, quando sia messa nella naturale e necessaria relazione col progetto di convenzione simultaneamente presentato, e giusta il quale un aumento della potenza marittima di Russia nel mar Nero fino al grado in cui era prima dello scoppio della guerra, viene dichiarato come aggressione contro l'Europa. Di tal guisa, non v' ha dubbio, toglievasi di mezzo una forma che umiliasse la Russia; nullameno ottenevasi in sostanza tutto ciò che richiedeva il protocollo del mese di dicembre.

« Bisogna concedere che le potenze occidentali si erano riservate di porre in campo maggiori pretensioni; tuttavolta all' Austria non incombeva verun obbligo nè morale, nè convenzionale, di farsene garante.

« Ciascuna delle potenze contraenti non fece che esercitare i propri diritti. Con ciò non si lese nessuna delle giuste pretensioni; nessuna di esse rimase inadempiuta; e lo scopo comune resta quale era.

« La *Gazzetta di Vienna e sobborghi* volge speciale attenzione alle parole: « Lo scopo comune resta qual era » A noi sembra, dice quel foglio, esservi contenuta l' aperta dichiarazione che l'Austria anche oggigiorno trovasi ancora sul terreno del trattato del 2 dicembre. »

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Trieste, 11 *luglio*.

Costantinopoli, 2. Mussurus è nominato incaricato d'affari della Porta a Torino, affine di raffermare l' amicizia de' due governi, favorita dal barone Tecco.

È arrivato il generale Brown gravemente malato.

Il piccolo corpo di Batum si è ritirato a Seuskiar-Kelessi in una posizione formidabile.

I corpi d' armata de' generali Canrobert e Lamarmora si limiterebbero a conservare la testa di ponte, senza tentare operazioni di campagna per mancanza di sufficienti forze.

Kars, 19 *giugno*. I russi hanno investita la città: la cavalleria ha tagliate le comunicazioni con Erzerum. Kars è approvvigionata per pochi mesi. Gli europei si preparano a lasciare Erzerum.

Alessandria, 6. Il vicerè condurrebbe numeroso esercito contro le tribù beduine che hanno rifiutata l' imposta ed il contingente.

Damasco, 28 *giugno*. Lo scià ha accolto assai bene Bourée e Marray, richiedendo tuttavia per l' alleanza cogli occidentali 100,000 protettori, temendo altrimenti un' invasione russa.

Altri Dispacci.

Parigi, 11 *luglio*.

Londra. Un dispaccio del generale Simpson del 9 dice: Io conto incominciare dimani un fuoco ben nudrito contro il Redan. La salute delle truppe è soddisfacente.

Gorciakoff propone lo scambio dei prigionieri.

Parigi, 12 *luglio*.

Il generale Pélissier manda sotto data del 10 che non eravi nulla di nuovo. Vi era un fuoco vivissimo degli inglesi, contro il Redan. I russi erano silenziosi quella sera e gl'inglesi potranno far progredire i loro lavori.

Borsa di Parigi 11 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		66 35 66 95
4 1|2 p. 0|0 .	92 50	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	» »	» »
1853 3 p. 0|0	51 50	» »
Consolidati ingl.	91 3/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 12 luglio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 85
Contr. della m. in liq. 86 25 p. 31 agosto
1849 Obbl. 4 0|0 1 aprile — Contr. m. in c. 885

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. in cont. 534
Az. Banca naz. — Contr. matt. in c. 1208
Telaio Bonelli — Contr. della matt. in c. 77 50
Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in liq. 165 p. 31 luglio
Ferrovia di Cuneo — Contr. della matt. in liq. 485 p. 31 agosto

---

un convoglio possa cominciare *direttamente* colle stazioni e convogli più vicini e viceversa, si è già provveduto ai bisogni reali ed urgenti. Per mezzo poi di queste stazioni e convogli più vicini si può in seguito provvedere a tutti gli altri bisogni meno urgenti, e per lo più rarissimi e secondari.

« Rimane a vedersi se sia conseguibile questa via di mezzo, che ordinariamente in tutte le cose è anche la migliore; e se lo sia altresì con una spesa mediocre. E questo è quello che io credo, mediante cioè una particolare disposizione che ritrae certo moltissimo e della disposizione Du-Moncel e di quella del cav. Bonelli, e che ad arbitrio di chi voglia spendere più o meno può avvicinarsi più o meno all'effetto del telegrafo Bonelli; sino a raggiungerlo completamente, senzachè tuttavia la spesa ragguagli a pezza quella di detto telegrafo, e forse con maggior efficacia e minori incomodi.

« È nota la disposizione Du-Moncel, per cui due sbarre di ferro collocate di chilometro in chilometro tra i *rails* e collegati tra loro per mezzo di un filo telegrafico, mettono per un istante i convogli in comunicazione cogli uffici e danno l' allarme tra essi convogli a due chilometri di distanza.

« La disposizione Bonelli consiste in una lamina piuttosto robusta, collocata fra le rotaie in tutta la loro lunghezza e a poca altezza da esse, sostenuta da piuoli di ferro invitati sulle traversine e coperti di un cappello isolante in terra cotta. Sulla costa di tal lamina striscia perpetuamente una forte molla a più punte di fila che è attaccata per di sotto ad uno dei treni. Nei punti della ferrovia, che sono traversati da strade carreggiabili, la lamina deve prendere necessariamente una forma analoga a quella che ivi prendono le rotaie, abbassandosi cioè al suolo ed isolandosi entro una incanalatura. Nelle ferrovie poi a due binari, o faranno d' uopo due lamine una per binario; oppure converrà disporre una lamina più larga il doppio a mezzo la via, contro le cui coste o i cui fianchi premano le molle attaccate in tal caso ai fianchi delle locomotive. Negli sviatoi finalmente su tutti quei punti in cui la lamina incontrerà le rotaie dovrà interrompersi, o interrompere esse rotaie prendendo conformazione più complicata, più solida e costosa.

« Io per contro dispongo in alto ai lati di ciascun treno e locomotiva una lamina così conformata, che tutte le lamine parziali di un convoglio non formino che una sola intera lamina complessiva. Fra i pali consueti di trazione e sospensione aggiungo qualche altro palo più basso che arrivi soltanto all' altezza dei vagoni ov' è la lamina. I nuovi pali ed i consueti porterebbero ciascuno una o due molle che si protenderebbero orizzontalmente e perpendicolarmente contro la costa della lamina detta, cui premerebbero con una punta fatta a forca od a lunetta: un semplice filo sospeso ai pali metterebbe in comunicazione le molle tra loro.

« Nei traversavie carreggiabili il filo si alzerà insieme ai fili consueti; e nelle ferrovie a due binari i pali col loro filo si trasporteranno in mezzo la via, e le molle si protenderebbero da amendue le bande. Negli sviatoi non si avrebbe che a mettere un palo per banda vicino ad essi, che alzassero un poco il filo, sicchè il fumaiuolo della locomotiva traversando non s' incontrasse con esso, e la cui molla fosse tocca a destra per esempio mentre la locomotiva cessasse di toccarla a sinistra. Lo stesso filo e della stessa grossezza serve per uno e per due binari.

« Egli è evidente 1° che con l' aggiunta di due pali tra i consueti ogni convoglio, il quale consti di pochi vagoni, sarà in comunicazione continuata con tutto il filo. Soltanto una locomotiva che camminasse senza vagoni proverebbe delle brevi intermittenze, e dessa tuttavia potrebbe già corrispondere colle stazioni e coi convogli molto meglio che col telegrafo Du-Moncel, e sufficientemente. È evidente 2° che un filo ordinario di 3 a 4 mill. permette di valersi di correnti derivate per corrispondere *immediatamente* con stazioni o convogli meno lontani e viceversa; serbando così la medesima economia nelle pile e la medesima indipendenza delle stazioni tra loro, ch' è uno dei compensi del sistema Bonelli. Per comunicare *direttamente* a qualsivoglia distanza, chi così assolutamente volesse, cioè senza l'intermediario delle stazioni più vicine, non avrebbe che ad accrescere alquanto la sezione del filo, o unir più fili in una cordicella..... »

Il lettore si sarà accorto dal brano trascritto, come il padre Roletti non sia nuovo alle indagini scientifiche. Infatti sono molte e varie le sue cognizioni, molte e varie le applicazioni degli studi da lui fatti e che volontieri comunica altrui, sì che sarebbe un buon guadagno vederlo ridonato al secolo. Ricorderà il lettore che altra volta ne abbiamo parlato, in proposito della stenografia, e di un trattato da lui pubblicatone. Ora siamo lieti di avere avuta opportunità di farne di bel nuovo menzione: che se noi biasimiamo i perdigiorno, e combattiamo i molesti e dannosi, ben sappiamo encomiare ed avere in pregio i laboriosi ed utili, qualunque sia l'abito che vestano, e il luogo dal quale ci vengano le opere loro.

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI
nel giornale L'OPINIONE

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1° di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
a partire dal 12 corrente maggio.

da Torino *a* Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30—8,00—10,00 antimer.—3,30—5,20 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 3,40 antimeridiane—5,15 pomeridiane.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,00 antimeridiane.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40—8,00 antim.—3,50—5,30 pomeridiane.

da Alessandria *a* Novara

Partenze da Alessandria	*Partenze da Novara*
Ore 3,00 8,45 antim.	Ore 6,00 11,40 ant.
» 3,00 6,40 pomer.	» 3,50 8,36 pom.

da Mortara *a* Vigevano

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,05 11,40 antim.	Ore 4,20 10,10 antim.
» 4,00 8,45 pom.	» 3,10 8,00 pom.

da Torino *a* Cuneo

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,20 9,25 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,40 6,30 pom.

da Torino *a* Susa

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 7,10 antimeridiane	Ore 4,30 antimerid.
» 2,20 7,30 pomer.	» 12,00 5,00 pom.

da Torino *a* Pinerolo

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da Torino *a* Novara *per* Vercelli

Partenze da Torino per Novara
Ore 6,00 antimerid.—12, 5,35 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6,50 antimerid.—12,50, 6,25 pomerid.

da Novara *ad* Arona

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

BANCA GENERALE SVIZZERA

Situazione al 30 giugno 1855.

ATTIVO		PASSIVO	
Portafoglio a Ginevra	L. 870576 70	Versamento realizzato	L. 1656100 »
Debitori diversi	» 320220 25	Creditori diversi	» 210753 85
Immobili	» 84292 05	Profitti e perdite, benefizio netto del 1° semestre 1855 da dividere a norma degli statuti	» 49583 25
Fondi pubblici ed azioni ind.	» 513147 10	Dividendi non percepiti	» 4995 35
Cassa	» 114008 »	Riserva	» 13031 35
Mobiliare	» 14561 95		
Spese di 1° stabilimento	» 17657 75		
	L. 1934463 80		L. 1934463 80

(*Firmato*) C. Droin *direttore.*

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)
Via Beata Vergine degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 151 a 156.

La dispensa 151 compie il volume III contenente il *Corso completo di economia politica pratica*, di G. B. Say.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

STORIA
DEGLI ITALIANI
DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 27 e 28
(6ª e 7ª del Vol. 1°)
Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE
NELLA
LEGA OCCIDENTALE
COMMENTARI
DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto chè le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia Arnaldi, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 18 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

Sono pubblicate due dispense.

Si vendono all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS
Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.
Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

—o—

STORIA DI VENEZIA
dal 1797 sino ai nostri tempi
di P. PEVERELLI.
Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE
di P. P. — Prezzo Cent. 80.

CASA DI CAMPAGNA
d'affittare in Gassino

Dirigersi al Concessionario degli Omnibus sig. Giovanni Borca.

AVVISO. Una Società commerciale nel suo undecimo anno d'esistenza desidera avere in ogni provincia del regno un mandatario per operarvi su mostre la vendita di ogni specie di mercanzia conosciuta sotto il nome di *Articoli di Parigi*. Begli appuntamenti e belle rimesse. *Scrivere franco* al Direttore gerente, contrada *de Madame*, 45, *à Paris*.

CIRCO SALES

Quest'oggi alle ore 5. 1/2 precise

A Beneficio della 1ª Attrice
ELENA GERMOGLIA
si rappresenta il Dramma in 3 Atti
IL
NUOVO CAINO.

Tip. dell'OPINIONE.